

la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO XII

n. 2 – FEBBRAIO 2020



BvS

BIBLIOFILIA

Un grande studioso
tra archivi e biblioteche

DI GIANCARLO PETRELLA

SCRITTORI

I fieri *carnets* di
Henry de Montherlant

DI ANTONIO CASTRONUOVO

NOVECENTO

Dio, patria, stile:
I Turcs tal Friül

DI LUCA PIVA

GRAFICA

*Le copertine di Salgari:
dal realismo al Liberty*

DI ANN LAWSON LUCAS

DANNUNZIANA

Un ritratto singolare:
Ada Colantuoni

DI MARIA ROSA GIACON

COLLEZIONISTI

Hilarius Moosbrugger:
bibliofilia e lettura

DI MASSIMO GATTA

due itinerari alla ricerca dell'immortalità), di Enrico Montanari (*Il rovelto ardente*), di Marco Pucciarini (*Considerazioni sulla concezione della ri-nascita nel Buddismo antico*) e di Davide Arecco (*Konrad Dippel e l'alchimia sei-settecentesca*) nonché la pubblicazione di un importante testo di Francesco di Marino dal titolo: *John Dee Monas Hieroglyphica*.

Angiolo Pucci, «I giardini di Firenze. V. Suburbio vecchio e nuovo di Firenze», a c. di Mario Bencivenni e Massimo de Vico Fallani, Firenze, Olschki, 2019, pp. 456, 38 euro



Le carte di Angiolo Pucci (1851-1934) riposano presso l'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux, a Firenze. La parte più consistente è la monumentale ricerca *I giardini di Firenze*, opera rimasta inedita per tutto il XX secolo. Studiata da Mario Bencivenni e Massimo de Vico Fallani, sta ora vedendo la luce, dispiegata in un piano editoriale di ben sei volumi. Il quinto, in continuazione con il quarto, indaga il "suburbio", cioè quella nuova fascia di territorio comunale acquisito a seguito della riforma amministrativa del 1865 e del piano di ampliamento redatto e diretto da Giuseppe Poggi per il trasferimento della Capitale del

nuovo stato unitario a Firenze». Questo tomo allinea, pagina dopo pagina, un «altro grande affresco del verde urbano fiorentino», snodandosi «attraverso 283 casi ritenuti dall'autore degni di menzione e descrizione: 166 in riva destra dell'Arno e 117 in riva sinistra». La descrizione di ogni giardino è preceduta da una descrizione storica della località, «con riferimenti particolarmente attenti alla toponomastica e alle vicende storiche dei cambiamenti nella proprietà dei beni, per poi porre attenzione alle caratteristiche orticole dei giardini e soprattutto alle principali collezioni di piante lì presenti». Molti gli episodi interessanti narrati da Pucci: fra questi - come notano i due curatori - di particolare curiosità sono quelli riguardanti il giardino dei principi Demidoff a San Donato in Polverosa e il giardino della Società Toscana di Orticoltura.

Laura Melosi, «D'Annunzio e l'edizione 1911 della Commedia», Firenze, Olschki, 2019, pp. 108 (con XLVIII tavole a colori f.t.), 20 euro



La vita di Gabriele D'Annunzio è ricca di aneddoti, in parte veri, in parte distorti nel corso del tempo, in parte del tutto falsi. La ricerca sul Vate e sulla sua Opera è quindi più che mai viva, tesa a chiarire e interpretare i tanti punti ancora

'sfumati' che costellano l'esistenza del poeta abruzzese. È merito di Laura Melosi se, finalmente, un altro tassello della biografia dannunziana trova il giusto posizionamento. Nel 1911 l'editore Olschki «stampava un'edizione della *Divina Commedia* celebrativa del cinquantenario dell'unificazione, dedicata a Vittorio Emanuele III. Un'edizione di pregio, espressione della migliore arte tipografica italiana, arricchita da una prefazione di Gabriele d'Annunzio attorno alla quale ruotarono in larga parte i rapporti del poeta con l'editore Olschki e con il curatore dell'opera, Giuseppe Lando Passerini, all'epoca direttore del "Giornale Dantesco"».

La ricerca, condotta sui carteggi di d'Annunzio, di Leo Samuel Olschki e di Lando Passerini (conservati presso il Vittoriale degli Italiani e presso l'archivio della casa editrice fiorentina) ricostruisce in maniera puntuale tutta la «tormentosa vicenda», anche grazie al ritrovamento «di un disperso manoscritto autografo della prima stesura del proemio dannunziano, autentica chiave di volta della questione».

Si scopre così, fra le altre cose, che il volume venne composto e stampato sotto la diretta sorveglianza di d'Annunzio, come anche vengono chiariti i punti riguardanti il compenso (tema al quale il Vate è sempre stato molto sensibile) e la tentata vendita, all'incirca nel 1910, di una cospicua e importante sezione di manoscritti di opere dannunziane, «da cui risulta il ruolo fiduciario di Olschki come intermediario ben inserito nei circuiti del collezionismo internazionale».